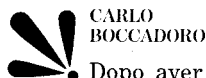


Count Basie Un re del jazz
e una banda a tutto swing

Il bravo pianista è quello che fa battere il piede



CARLO
BOCCADORO

Dopo aver dato alle stampe le edizioni italiane delle biografie di Duke Ellington, Miles Davis e John Coltrane, l'editore **minimum fax** prosegue il proprio lodevole cammino all'interno del mondo jazzistico presentando l'autobiografia di Count Basie, *Good Morning Blues* (scritta assieme al critico Albert Murray) pubblicata nel 1985 solo pochi mesi dopo la scomparsa dello stesso Basie.

Bandleader e pianista tra i più importanti e influenti nell'intera storia del Jazz, Count Basie è sempre stato un uomo schivo il cui stile di vita rifletteva quello del suo modo di porsi alla tastiera. Inutile cercare tra queste pagine storie maledette di alcool o droga, episodi di discriminazione razziale raccontati con rabbia, cattiverie sui propri colleghi oppure pepati aneddoti riguardanti la propria vita amorosa.

Basie riesce a raccontare decine di episodi divertenti e interessanti senza indulgere un solo momento nell'autocommiserazione o nel pettegolezzo gratuito, muovendosi tra i ricordi con la leggerezza e la discrezione con cui affrontava il

palcoscenico ogni sera. Auto-definitosi con ironia «non-pianista», Basie era capace di imprimere una carica swing irresistibile alle proprie esecuzioni pur utilizzando un numero limitato di note, senza indulgere mai in virtuosismi tecnici o dimostrazioni di iperattività muscolare. Anche il suo modo di condurre

*Una vita raccontata
in tono leggero e discreto
senza pettegolezzi,
ricordi in cui rivivono
Armstrong e Gillespie*

la band era improntato a un perfetto equilibrio tra controllo della situazione e libertà improvvisativa; del resto l'indicazione che dava ai musicisti per seguirlo era quella di «guardare l'uccellino, il pianista. Non sa niente, ma non perdetelo di vista e qualunque cosa succeda saremo sempre assieme».

Il libro descrive con dovizia di particolari l'inesausto girovagare di Basie per il mondo in contatto con i pubblici più diversi, dai localini degli esordi fino ai concerti alla Carnegie Hall di

New York con migliaia di spettatori negli ultimi anni della carriera. Durante tutto il corso della

propria vita artistica a Basie non venne mai meno l'entusiasmo e la passione divorante per il proprio lavoro, e anche il continuo avvicinarsi di musicisti diversi all'interno della formazione veniva vissuto come un continuo ricambio di sangue fresco, dove ogni singolo strumentista avrebbe potuto portare il proprio contributo creativo.

Lontanissimi da Basie erano sia l'atteggiamento intimidatorio nei confronti dei musicisti (come Miles Davis) che il sardonico *Laissez faire* alla Duke Ellington; i famosi *head arrangements* (dove quasi nulla era scritto su carta) che caratterizzarono tutta la sua attività si basavano su un'assoluta fiducia nei confronti dei propri collaboratori, e leggendo il volume appare con chiarezza la disponibilità ad accogliere suggerimenti per sperimentare sempre qualcosa di nuovo, senza impantanarsi mai nella routine. Il lavoro con arrangiatori di classe come Neal Hefti, Benny Carter e Quincy Jones era sempre filtrato dalla propria sensibilità, allergica a fumisterie e a tutto ciò che non fosse la pura essenza dello swing. A differenza di altre figure chiave della musica afroamericana, Basie non si è mai sentito sminuito dal fatto che il pubblico desiderasse ballare durante le sue esibizioni,

anzi; per lui era essenziale riuscire a far «battere il piede» a chi lo ascoltava, in caso contrario questo era il segnale di una serata andata storta.

L'intera vicenda del Jazz passa per queste pagine, in un continuo avvicinarsi di racconti che vedono protagonisti giganti come Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Dizzie Gillespie, Lester Young, Fats Waller ma anche figure storicamente meno eclatanti ma non per questo meno interessanti, gettando una luce significativa e rivelatrice su come andassero le cose «dietro le quinte» di una macchina organizzativa complessa come quella di una Big Band perennemente impegnata nell'avvicinarsi di tournée e registrazioni discografiche (gruppi come quelli di Basie e Armstrong facevano diverse centinaia di concerti ogni anno).

La lettura di questo volume è scorrevole e piacevolissima, si arriva in fondo alle oltre 500 pagine con la voglia di ascoltare ancora altri aneddoti, nuovi incontri e soprattutto con il desiderio di accendere l'impianto hi-fi per godersi ancora una volta la musica di questo gigante del XX secolo.

→ **Count Basie-Albert Murray**
→ **GOOD MORNING BLUES**
→ trad. di Marco Bertoli
→ minimum fax, pp. 580, €17



*Bandleader
e pianista tra i
più importanti
e influenti
nell'intera
storia del jazz,
Count Basie è
sempre stato
un uomo schivo
il cui stile di
vita rifletteva
quello del suo
modo di porsi
alla tastiera*

